

Luca 5

Chiamata di Simon Pietro

5¹Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret ²e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti.

3Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

4Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca».

5Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti» ⁶E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

7Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

8Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». ⁹Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

11Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

lectio

Il racconto della chiamata dei primi discepoli fatto da Luca è diverso da quello degli altri evangelisti. Per esempio Marco e Luca raccontano lo stesso episodio, ma seguono intenti diversi, perché diverse sono le comunità alle quali si rivolgono; Marco si rivolge a dei catecumeni che si preparano a diventare cristiani, mentre Luca si rivolge ad una comunità già cristiana che ha bisogno di essere confermata nella fede. Secondo Marco (1, 16-20) Gesù chiamò alcuni discepoli all'inizio, subito dopo le tentazioni, prima di incominciare ad insegnare e a compiere miracoli. Mette così in evidenza che la chiamata si fonda solo sull'autorità di Gesù che chiama chi vuole; un fatto che si sperimenta ed ha valore anche oggi. Luca invece inserisce la chiamata dei discepoli dopo aver narrato il discorso programmatico di Gesù a Nazaret e le guarigioni dell'indemoniato e della suocera di Pietro, per sottolineare che per seguire Gesù occorre prima conoscerlo, sperimentare la verità della sua parola. Infine Luca inserisce la chiamata nel quadro di una pesca miracolosa che non ha nessun parallelo negli altri evangelisti; solo Giovanni narra di un'apparizione agli apostoli di Gesù risorto dopo una pesca miracolosa (21, 1-12).

¹Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret ²e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Questi primi tre versetti servono per farci capire il vero significato che Luca attribuisce al racconto della pesca miracolosa. Concentrando tutta la sua attenzione sull'esperienza vissuta da Pietro nell'incontro con Gesù, propone ad una comunità cristiana già costituita, probabilmente in crisi, di approfondire il significato della propria fede.

La folla presente, che fa ressa per ascoltare la parola di Gesù, prefigura per Luca tutto il mondo che è in attesa di una parola di salvezza che solo il vangelo può offrirgli. Mentre i pescatori stanno

lavando due barche ormeggiate dopo una pesca fallimentare, Gesù sceglie di salire sulla barca di Pietro per ammaestrare le folle. Non è una scelta casuale, perché la barca di Pietro rappresenta la Chiesa.

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca».

“Prendi il largo“, al singolare, sottolinea che a Pietro viene dato l’incarico di guidare al largo la barca, che rappresenta la Chiesa, e poi, aggiungendo, al plurale, “calate le reti”, affida l’incarico di pescare, cioè la missione, non solo a lui ma anche agli altri. Pietro avrà certamente accettato con entusiasmo il fatto che Gesù abbia scelto la sua barca per ammaestrare la gente, ma l’ordine di andare al largo per pescare in una giornata che si è rivelata non adatta, e per di più in un’ora in cui non si pesca, non gli avrà certo fatto piacere. Un insuccesso nella sua professione lo avrebbe squalificato agli occhi della gente. Pietro, come ogni uomo che gioca se stesso in situazioni diverse, anche semplici, ma che esigono una certa decisione, dimostra un certo coraggio. Non fa calcoli per verificare se ne vale la pena o se quel che fa offre sicurezze, ma si fida della parola del Signore. Come Pietro, così ogni uomo che vuole portare agli altri la buona notizia del Vangelo, non deve tener conto dei motivi di opportunità, ma fidarsi di quello che Gesù gli propone di fare. Solo l’amore permette all’uomo di osare al di là dei vari calcoli e del senso della misura.

⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti»

Pietro, in un primo momento obietta come Zaccaria (1,18) che riteneva impossibile la nascita di un figlio, essendo “vecchio e la moglie avanzata negli anni”; in un secondo tempo però, come Maria nell’Annunciazione (1,38), fa quello che la parola di Gesù gli ordina di fare. L’atteggiamento di Pietro deve essere l’atteggiamento di ogni discepolo di Gesù che deve annunciare, con le parole e la vita, il Vangelo. Il successo di quanto annuncia, cioè l’avvento del Regno di Dio, non dipende dalla sua bravura o dai suoi carismi, ma solo da Dio. In tutti gli eventi biblici Dio si serve di chi non ha potere o è tenuto in poco conto per portare la sua salvezza. Simone, avendo fiducia nella parola di Gesù, rischia, ma il suo è un rischio sensato, non assurdo, perché egli ha già sperimentato la potenza della parola di Gesù nella guarigione della suocera. Anche in noi la fiducia aumenterà man mano che sperimenteremo l’efficacia della sua parola.

⁶E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Solo se si ha fede e si obbedisce la Parola è efficace e la promessa di Dio si realizza in pieno.

⁸Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore».

Pietro, con lucidità ed onestà, riconosce che Dio è entrato nella sua esistenza e nello stesso tempo ha la netta sensazione della distanza che lo separa da Lui. Riconosce la verità di Dio e la verità dell’uomo che davanti a Dio non conta niente. Si sente peccatore, non tanto su un piano morale per una vita peccaminosa, ma piuttosto per la sua indegnità di fronte a Dio.

⁹Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Se non avvertiamo timore e stupore ed un senso di peccato alla presenza di Dio, significa che il dio che adoriamo non è il vero Dio, ma è un idolo fatto a nostra immagine. Alla fine del racconto vengono nominati anche Giacomo e Giovanni che, soci di Pietro nella pesca, seguiranno con lui un

unico Signore diventando come fratelli nell'obbedienza alla stessa Parola. È la Parola che unisce come fratelli tutti i membri della Chiesa.

Gesù disse a Simone: *«Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».*¹¹ **Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.**

Il “non temere” è la parola che Dio pronuncia sempre quando affida ad una persona un compito, per assicurargli che gli sarà vicino.

A Pietro, come anche dopo a Paolo, affiderà la sua missione anche se loro si sentono peccatori. Gesù difatti affiderà a Pietro, proprio quando avrà consumato fino in fondo la propria esperienza di debolezza, prima del suo tradimento (22, 31-34), il compito di confermare nella fede i suoi fratelli, per dimostrarli che lo ama gratuitamente e non per i suoi meriti. Pietro, e con lui la sua comunità, pescheranno gli uomini per salvarli dalla potenza del male, che è rappresentato dall'abisso del mare.

Riportiamo due meditazioni sull'incontro di Pietro con Gesù, la prima del cardinal Martini e la seconda del teologo J. Corion.

Il cardinale Martini scrive: *“Forse Pietro non era tra i più grandi peccatori di Cafarnao, però era un uomo che di fronte alla potenza, alla santità di Dio sentiva che molte cose della sua vita non andavano. Ciò che colpisce in questo racconto è l'agire di Gesù verso Pietro, la delicatezza che Gesù mostra”*... (Gesù non gli rinfaccia i suoi peccati) *“ma lo porta a compiere un atto di fiducia. A seguito di quell'atto di fiducia Pietro riconosce la grandezza di Gesù, la sua bontà, la sua potenza, e istintivamente, facilmente, senza nessuno sforzo, viene fuori il proprio peccato. Gesù porta Pietro, lui per primo, là dove voleva portarlo, ad una sincera purificazione, all'umiltà, al riconoscimento della necessità della misericordia...”*

Il teologo J. Corion. *“Allontanati da me, Signore, sono un peccatore!”*. È vero, quando vediamo questa potenza d'amore che tutto può trasfigurare, pacificare, vivificare, mentre noi siamo così duri, inariditi, ... prendiamo subito coscienza di un'infinita distanza. Una simile considerazione non deve affatto scoraggiarci, non deve farci ripiegare su noi stessi. Anzi, esattamente il contrario... Gesù è realmente la vita della nostra vita. Egli è in noi e noi siamo in lui. Questa presa di coscienza dovrebbe caratterizzare il nostro risveglio ogni mattina e il nostro costante risvegliarci nel corso della giornata. E non dovremmo mai addormentarci senza ripiombare nella sua presenza.

In questo sta il cuore della nostra novità cristiana... Gesù abita in noi perché è uomo e nulla di quel che viviamo gli è estraneo; soprattutto, non gli sono estranee le nostre sconfitte. Abbiamo passato più di un giorno e di una notte senza racimolare nulla! E nel nostro mondo in preda al delirio chissà quali altre preoccupazioni abitano in noi! Il Signore non ci attrae altrove. Anzi ci dice: “Avanza fino all'acqua profonda! Spingiti al largo! Getta di nuovo le reti”.

Si tratta di andare più lontano e più in profondità, in quello che siamo e che viviamo. Allora, quel che è accaduto agli apostoli, una pesca inaudita contro ogni attesa..., non è niente rispetto a quello che toccherà in sorte a noi. L'episodio della pesca è solo un segno. All'interno di quello che viviamo ogni giorno, nel nostro mestiere di uomini, di genitori, di donne, di maestri o di servitori, gettiamo le reti sulla sua Parola, assumiamo quest'audacia, corriamo questo rischio, il rischio della fiducia! Allora qualcosa di nuovo accadrà: diventeremo simili a Dio!

Guarigione di un lebbroso

⁵¹²*Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi sanarmi».* ¹³*Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii risanato!».* E subito la lebbra scomparve da lui. ¹⁴*Gli ingiunse di non dirlo a*

nessuno: «Va', mostrati al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi». ¹⁵La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. ¹⁶Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Guarigione di un paralitico

¹⁷Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. ¹⁸Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. ²⁰Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi». ²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». ²²Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? ²³Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: alzati e cammina? ²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico – esclamò rivolto al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua».

²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. ²⁶Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

lectio

L'evangelista sceglie in questa sezione, tra i miracoli compiuti da Gesù, quelli della guarigione del lebbroso e del paralitico per le loro particolari caratteristiche e per i significati che ad essi attribuisce. Sono significati validi per ogni tempo e per ogni luogo, per questo motivo il tempo è indicato con "un giorno" indefinito, mentre il luogo con "una città" non specificata. Luca sottolinea inoltre che Gesù è la Parola di Dio, una Parola che rinnova l'uomo che si riconosce peccatore.

¹²Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi sanarmi».

Gesù non ha cercato il lebbroso, né il lebbroso ha cercato Gesù.

La lebbra non è una malattia come le altre. Il lebbroso è, nello stesso tempo, un malato e un impuro. A quel tempo era bandito dalla società perché infetto ed escluso anche dalla comunità religiosa perché considerato impuro e punito da Dio (Levitico 13,45). Per questo motivo, come pochi altri malati messi al bando dalla società, incontra Gesù da solo, senza essere accompagnato da nessuno. Come Pietro si prostra davanti a Gesù, riconosce che in lui è presente in modo misterioso Dio e lo chiama Signore.

¹³Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii risanato!».

E subito la lebbra scomparve da lui.

Gesù, toccando il malato, non compie un gesto magico, ma trasgredendo la legge che vietava di toccare le persone impure, compie un gesto di accoglienza e sfonda le barriere di separazione poste dagli uomini. Egli manifesta, in terra, la stessa volontà di Dio in cielo che vuole che tutti giungano alla conoscenza della verità e che si salvino (1Timoteo 2,4). Dio viene verso di noi con tenerezza e misericordia per salvarci dai nostri mali, senza tener conto dei nostri meriti. Solo Dio può salvarci e

lo vuole, per questo si è avvicinato a noi attraverso Gesù. Il contatto con Gesù sana l'uomo, lo purifica dal peccato e dalla morte; il peccato è la vera lebbra che lo esclude da Dio e dagli altri. Nel battesimo avviene questo fatto straordinario che trasforma l'uomo in una nuova creatura, libera dal peccato. Purtroppo spesso non conosciamo il vero significato del peccato; Luca lo spiegherà nel successivo racconto della guarigione del paralitico.

14Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: «Va', mostrati al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi».

Il silenzio imposto da Gesù al lebbroso è il caratteristico segreto messianico, tipico di Marco. È un silenzio determinato da due motivi: Gesù non ricerca pubblicità e il vero significato della sua missione potrà essere compreso solo dopo la sua morte in croce. Gesù vuole inoltre che la legge, che prescriveva che in caso di guarigione il lebbroso dovesse presentarsi al sacerdote, sia osservata. Così anche i sacerdoti sapranno che il tempo della salvezza è arrivato e che Dio non considera il lebbroso un uomo da evitare.

15La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. 16Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Gli ammalati accorrono da Gesù non solo per essere guariti ma per ascoltarlo. L'ascolto della sua parola, il vangelo, è la potenza che purifica e salva chi l'ascolta con la fede del lebbroso. Gesù si ritira per non lasciarsi sommergere dal successo e per pregare e ritrovare la sorgente del suo operare.

17Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Gli scribi e i farisei assistono seduti come maestri della legge, così anche Gesù è seduto e insegna. La presenza delle autorità religiose servirà a Gesù per chiarire il tema del perdono e della riconciliazione offerta al peccatore. Sta in mezzo agli scribi e ai farisei, come il Vangelo deve essere al centro della legge. La legge è necessaria, ci indica la via da seguire per essere giusti e santi, ci può aiutare a riconoscere il peccato che ci paralizza e ci impedisce di camminare, di progredire. Ci pone così nella condizione di comprendere che abbiamo bisogno di essere guariti. Ma da sola non ci salva. Anzi, se, come gli scribi e i farisei, la assolutizziamo restando legati solo alla sua forma senza tener conto del principio che la determina, ci impedirà di accogliere il Vangelo. Finiremmo col condannare il peccatore per giustificare il nostro peccato e troveremmo sempre qualcuno peggiore di noi. Gesù invece odia e rifiuta il peccato, ma ama il peccatore.

18Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui.

19Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza.

La paralisi rappresenta il peccato che immobilizza l'uomo e lo rende incapace di camminare verso il proprio fine. Gli uomini che portano il paralitico a Gesù, calandolo dal tetto e quindi superando ogni barriera, rappresentano i veri fedeli che si sentono responsabili di ogni fratello. Quando manca la solidarietà responsabile verso gli altri, non si conosce ancora Dio che ama tutti gli uomini.

20Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».

Gesù vista la loro fede, probabilmente deludendo il paralitico perché si aspettava la guarigione, gli perdona i suoi peccati. Gesù perdona per prima cosa i peccati, perché ritiene il giusto rapporto con

Dio la cosa più importante per l'uomo, dopo viene la salute. Scrive don Maggioni: "Gesù non ha mai condiviso l'opinione di chi poneva un legame di causa ed effetto tra peccato e disgrazia. Tuttavia è convinto che il peccato introduce nell'uomo uno squilibrio profondo. L'uomo ha bisogno di salute, ma anche di perdono. Ecco perché Gesù non offre solo guarigione, ma offre perdono e invita alla conversione". Anche se in fondo non ci sentiamo veri peccatori e ci consideriamo abbastanza buoni, spesso siamo scontenti di noi stessi. Solo dopo aver conosciuto Gesù ed esserci confrontati con lui, riconosciamo di esserci allontanati da Dio e di aver messo noi al posto di Dio. È questo il peccato perché rompe il rapporto vitale che si dovrebbe avere con Lui. Vogliamo salvarci da soli a tutti i costi, è un tentativo inutile e disperato che ci riempie di ansia e ci porta ad aver paura della morte. È l'egocentrismo origine di tutti i mali. Il perdono dei peccati ci riconcilia con Dio, con noi stessi, con gli altri e con la creazione. Chi è perdonato diventa una nuova creatura e riprende il suo vero rapporto con Dio, perché si sente amato.

²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo:

«Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?».

Da questo momento la guarigione non è più presa in considerazione; al centro della scena c'è la domanda degli scribi e dei farisei sull'identità di Gesù. Farisei e scribi potevano accettare che Gesù fosse un inviato da Dio e che parlasse di Lui e compisse miracoli; ma non potevano accettare che potesse perdonare i peccati. Solo Dio può farlo; per ogni legge se un uomo si arroga il diritto di rimetterli, bestemmia.

²²Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? ²³Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: alzati e cammina?»

²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico – esclamò rivolto al paralitico – alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua.

Gesù fa camminare un paralitico, cosa ritenuta impossibile da un pagano e perdona i peccati, cosa altrettanto impossibile e in aggiunta blasfema per un fariseo. La guarigione, che non è la cosa più importante del racconto, serve solo per farci sapere che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati. È un miracolo compiuto per mostrarci un miracolo ben più grande, impossibile all'uomo, quello della sua riconciliazione con Dio.

²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.

²⁶Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

L'uomo sanato è risorto a vita nuova, come il battezzato, può finalmente camminare verso il suo fine. L'accento finale posto sull'"oggi" significa che in ogni momento se ascoltiamo il Vangelo, viviamo il prodigio della riconciliazione con Dio.

Riportiamo due meditazioni sul perdono e sul peccato, la prima di Fausti e la seconda di Jean Corion.

Fausti. "Gesù ci vuol far sapere che in lui è presente sulla terra il potere stesso di Dio, l'unico potere del Dio della misericordia: perdonare l'uomo e rifarlo nuovo. Perdonare è miracolo più grande che far risuscitare: chi è risuscitato muore ancora; il perdonato ha sperimentato un amore più grande di ogni male e della stessa morte.

Oggi invece del perdono del male c'è la sua giustificazione, il far finta che non ci sia. Questo è il male peggiore che ci chiude definitivamente nei sensi di colpa, senza via d'uscita. Con buona pace della psicologia, non c'è alternativa, per chi avverte il male che c'è, tra perdono e senso di colpa".

Corion *"Bisogna che ci avviciniamo al Signore. Solo nel suo sguardo e in comunione con lui si può comprendere cosa sia il peccato e la sua remissione, e dunque quanto sia meraviglioso il potere accordato dal Padre al Figlio, a Gesù Cristo. Siamo tutti feriti nella nostra coscienza morale, e abbiamo spesso una concezione deformata e grossolana del peccato, sia perché ne siamo oppressi, sia perché cerchiamo di non pensarci . . . Il peccato non è una cosa, ma un modo di essere o di non essere; è un rapporto mancato, un comportamento in cui alcuno non viene amato. Questo però non viene sempre avvertito dalla nostra coscienza indebolita. È per questa ragione che nel vangelo la guarigione dal peccato non si vede, viene sempre legata alla guarigione da una malattia che invece è ben visibile. Queste malattie sono come immagini dello stato in cui versa il nostro cuore: essere paralitici, lebbrosi, zoppi, ciechi, muti, avere la febbre... Il peccato è l'anti-amore, è la morte, mentre l'amore è la vita, è comunione . . .*

Quando perdoniamo qualcuno che ci ha ferito, il nostro perdono non cambia il cuore di colui che ci ha offeso. Quando il Signore rimette il peccato, egli lo rimette, lo fa scomparire, vale a dire, ed è questo l'essenziale, effonde su di noi un soffio vitale, lo stesso Spirito Santo; noi, per contro, quando siamo in una disposizione di peccato, lo scacciamo . . .

La remissione dei peccati è una guarigione, una liberazione, il rinnovamento della vita divina nel nostro cuore. Possiamo allora comprendere che potenza straordinaria rappresenti la remissione dei nostri peccati. Vi è solo Dio a poter guarire in questo modo, a farci volgere lo sguardo, a ristabilirci nella comunione con Lui e con gli altri".

Chiamata di Levi

5²⁷*Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!».***28***Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.*

Pasto con i peccatori presso Levi

29*Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.*

30*I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?».*

31*Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³²io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».*

Discussione sul digiuno

33*Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».*

34*Gesù rispose: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? ³⁵Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno».*

36*Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio.*

37*E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.*

38*Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi.*

39*Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!».*

lectio

Gesù, in questi ultimi racconti di Luca, attraverso il suo insegnamento e i suoi miracoli, ci indica la via per diventare maturi religiosamente ed umanamente. Se ci fidiamo di lui e della sua missione, egli ci fa conoscere il vero volto di Dio, ci apre verso i problemi di fondo che agitano il cuore umano, ci fa superare i nostri interessi immediati, ci rende capaci di vedere la sofferenza di chi, lacerato da dolori e da contraddizioni, ha bisogno di aiuto e di una parola di conforto.

Il racconto della conversione di Levi è il sesto intervento miracoloso dall'inizio della vita pubblica di Gesù. Il numero sei ci ricorda il sesto giorno della creazione del mondo da parte di Dio, il giorno della creazione dell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza; in questo caso diventa il giorno della conversione di un peccatore.

Il settimo giorno della creazione, quello del riposo di Dio, della festa e dell'incontro con Lui, in questo brano del vangelo di Luca diventa quello del banchetto di Gesù con i peccatori.

Tutti i miracoli compiuti prima della conversione del pubblicano indicano la progressiva liberazione dell'uomo da parte della parola di Gesù. La guarigione dell'indemoniato è la liberazione dal nemico che è all'origine di ogni male; la guarigione della suocera di Pietro dalla febbre è segno della liberazione da quella malattia che ci impedisce di servire gli altri; la sterilità dei discepoli è resa feconda con la pesca miracolosa; la liberazione dal peccato ci viene indicata dalla guarigione del malato colpito dalla lebbra, simbolo del peccato; infine il paralitico che si alza e cammina ci rivela che il perdono di Dio ci mette in condizione di camminare verso il nostro fine.

27Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!».

28Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Finora Gesù ha chiamato al suo seguito delle persone normali, anche se peccatori, poiché lo siamo tutti, come ha dichiarato Pietro. Ora chiama un pubblicano, un esattore delle tasse, persone in genere ritenuti strozzini e ladri, odiati perché alle dipendenze dell'occupante romano, considerate quindi alla stregua di un pubblico peccatore. Gesù "lo vide", come spesso fa quando incontra qualcuno, gli rivolge uno sguardo che non lo giudica, ma lo accoglie, e così riesce a fare quasi un miracolo, a convertire una persona odiata e rifiutata da tutti. Gesù, chiamando i suoi discepoli senza guardare al loro passato, alla loro condizione sociale, né al loro atteggiamento nei riguardi della religione, vuol farci capire che allo stesso modo Dio guarda ogni uomo. Levi non solo si converte, ma obbedisce alla parola di Gesù e, lasciando tutto, lo segue. La parola di Gesù è come quella di Dio, una parola creatrice, potente, una proposta che ci rende capaci di rispondere e di seguirlo. La persona di Gesù è l'essenza e il fondamento della fede cristiana, che non si basa su una dottrina, ma su di lui. Ascoltandolo e seguendolo andiamo verso il Padre. Lasciare tutto è condizione per seguirlo, non è un atto stoico e gravoso di rinuncia, ma è la conseguenza di avere scoperto un tesoro che ci rende felici e che ci porta a sottovalutare tutto il resto. Levi "si alzò", è lo stesso verbo che Luca userà nella risurrezione, per dirci che nasce un uomo nuovo. Dopo essersi alzato Levi "lo seguiva" (il verbo all'imperfetto è la giusta traduzione) per indicare un'azione continuativa che si completa nel tempo. Seguendo la chiamata di Gesù, l'uomo realizza se stesso e la propria vocazione.

29Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.

Chi è stato chiamato e si è convertito, invita a sua volta Gesù nella sua casa, come farà più tardi anche Zaccheo. Mangiare insieme era in quel tempo il segno più profondo di amicizia e di

comunione non solo a livello umano, ma anche sul piano religioso. Non a caso, nella Bibbia, il Regno di Dio è stato paragonato ad un banchetto.

³⁰I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?».

La domanda dei farisei scandalizzati, non è rivolta a Gesù, ma ai suoi discepoli che erano presenti con lui al banchetto. Probabilmente era una domanda sorta anche all'interno della comunità di Luca, che risponde riferendosi al comportamento tenuto a sua volta da Gesù. Così anche la Chiesa per risolvere i problemi che le si presentano deve riferirsi a quello che ha fatto Gesù durante la sua vita. Solo da lui si può avere la risposta giusta. I farisei che mormorano si comportano come quelle persone religiose che osservano la legge, ma che non riescono a capire che la salvezza è un dono gratuito dell'amore di Dio, non dipendente dai nostri meriti. L'amore di Dio non si può comperare, si può solo rispondere con l'amore verso di lui. In questo caso saremo portati spontaneamente ad osservare anche le Sue leggi. Gesù mangia con i peccatori, condivide con loro la vita e rivela così il suo amore gratuito, dopo, come conseguenza, nasce l'amore del peccatore verso di lui. Se qualcuno dopo aver incontrato Gesù non si sente felice e continua a ritenere la religione, con le sue leggi da osservare, come un peso da sopportare per salvarsi, vuol dire che non ha accettato il Dio che Gesù gli ha rivelato e non è quindi in condizione di amarlo veramente.

³¹Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³²io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».

Alla domanda, rivolta dai farisei ai suoi discepoli, risponde Gesù, come responsabile di quanto li ha scandalizzati. Frequentare i peccatori è il motivo della sua venuta; come il medico accoglie gli ammalati per donare loro la salute, così Gesù è venuto per accogliere i peccatori e per donare loro una nuova vita. Li ha accolti nella sua amicizia, si è seduto a tavola con loro e li ha chiamati a convertirsi, questo agli occhi di Israele fu motivo di scandalo. La Chiesa deve fare altrettanto. Vincendo la tentazione farisaica, essa deve prendere coscienza di non essere una comunità di puri che esclude gli impuri, ma una comunità di fratelli purificati dai loro peccati, aperta ai peccatori, verso i quali è inviata.

³³Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».

Levi, diventato religioso, non digiuna, ma prepara una festa e invita Gesù, che non rifiuta e non esorta il pubblicano a digiunare. Fa il contrario di quanto fanno quelli che seguono l'esperienza religiosa di Giovanni e dei farisei, che digiunano perché sono ancora in attesa del Messia e indica un modo nuovo di essere credenti.

³⁴Gesù rispose: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? ³⁵Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno».

Gesù paragona l'amore di Dio per l'uomo a quello dello sposo innamorato che non può vivere senza la sposa vicina. Gesù ha invitato i suoi discepoli al distacco radicale, non ad essere asceti. Predice la sua morte in croce e allora, "quando lo sposo sarà strappato da loro . . . digiuneranno". Saranno la tristezza e lo smarrimento del Venerdì Santo, la lontananza dopo l'Ascensione a rappresentare il digiuno che potrà essere colmato soltanto dalla sua parola.

Quale significato ha il digiuno presente in tutte le religioni? Il digiuno consiste nella privazione del cibo che è un alimento necessario per vivere, è una presa di coscienza del nostro limite di creature che non sono padrone della propria vita, un riconoscere che la vita e i beni della vita sono un dono offertoci da Dio. Il digiuno in questo modo diventa un rapporto corretto con Dio che si completa

con la supplica, una prima forma di preghiera che esprime il nostro bisogno di Dio. Il digiuno va fatto con questo spirito. Nel Vangelo però il digiuno e la supplica vengono superati dal banchetto con Gesù e dal rendimento di grazie, rappresentati dal “pane e dal vino” che mangiamo e beviamo nell'Eucarestia.

Più dei molti digiuni conterà però il seguire Gesù fedelmente fino alla croce.

³⁶Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio; altrimenti egli strappa il nuovo, e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio. ³⁷E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti.

³⁸Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi.

Il battezzato deve prendere coscienza che il Vangelo gli impone di vivere in un modo nuovo; non è possibile mescolare il nuovo con il vecchio, mettere insieme il legalismo religioso con il Vangelo. La novità introdotta è rappresentata dal perdono, dall'accoglienza dei peccatori, dalla libertà di fronte al digiuno. Non è una novità morale che ci dice come dobbiamo comportarci per onorare Dio, ma una novità molto più profonda perché ci dice come Dio guarda l'uomo.

³⁹Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è buono!».

È una conclusione ironica che risponde a chi, seguendo il buon senso, che nasce dalla sfiducia e dalla diffidenza verso Dio, non intende lasciare la strada vecchia per seguirne una nuova, perché sa quel che perde, ma non sa quello che troverà.